

- L'economia internazionale mostra una crescita stabile, caratterizzata però da elevata incertezza e rischi al ribasso legati principalmente alle tensioni geo-economiche.
- Nel terzo trimestre, il livello del Pil italiano, in base alla stima preliminare, è rimasto stazionario rispetto ai tre mesi precedenti, registrando un risultato peggiore rispetto ai principali partner europei e alla media dell'area euro.
- Dal lato dell'offerta, a settembre la produzione manifatturiera è diminuita dello 0,4% in termini congiunturali, dopo la variazione nulla segnata ad agosto.
- Nei primi otto mesi del 2024, le esportazioni in valore hanno registrato una riduzione dello 0,6% in termini tendenziali, riflettendo in particolare l'andamento negativo delle vendite verso i mercati Ue.
- A settembre, dopo tre mesi di crescita ininterrotta, l'occupazione è diminuita, con un calo diffuso tra uomini, donne e i 35-49enni.
- In Italia, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) ha continuato a crescere più lentamente rispetto alla media dell'area euro e alle sue principali economie.
- A ottobre, è peggiorato il clima di fiducia delle famiglie, con un deterioramento delle opinioni sulla situazione economica generale e su quella futura. In calo anche il *sentiment* delle imprese, in particolare nella manifattura e nei servizi di mercato.

Focus: utilizzando indicatori di dipendenza e rilevanza, calcolati sulla base della produzione di input intermedi, in questo focus si analizzano le interdipendenze tra Italia e Germania e il ruolo dei due paesi negli scambi mondiali nel periodo 1998-2020. Nel 2020, la dipendenza dell'Italia dalla Germania è stata 2,5 volte più elevata della rilevanza dell'Italia per la Germania. Nei confronti del resto del mondo, Italia e Germania presentano un livello simile di dipendenza, ma la rilevanza tedesca è decisamente più elevata, anche grazie al ruolo rivestito dai servizi di mercato.

TABELLA 1. PRINCIPALI INDICATORI CONGIUNTURALI PER L'ITALIA E L'AREA EURO. Variazioni congiunturali %

INDICATORI	ITALIA	AREA EURO	PERIODO	ITALIA PERIODO PRECEDENTE	AREA EURO PERIODO PRECEDENTE
Pil	0,0	0,4	T3 2024	0,2	0,2
Produzione industriale	-0,4	1,8 (ago)	Set. 2024	0,0	-0,5
Produzione nelle costruzioni	-1,8	0,1	Ago. 2024	1,4	-0,5
Vendite al dettaglio (volume)	-0,4 (ago)	0,5	Set. 2024	0,2	1,1
Prezzi alla produzione dell'industria – mercato interno	-0,8	-0,6	Set. 2024	1,2	0,6
Prezzi al consumo (IPCA)*	1,0	2,0	Ott. 2024	0,7	1,7
Tasso di disoccupazione	6,1	6,3	Set. 2024	6,1	6,3
Economic Sentiment Indicator**	-0,5	-0,7	Ott. 2024	1,2	-0,1

* Variazioni tendenziali ** Differenze assolute rispetto al mese precedente

Fonte: Eurostat, Commissione europea, Istat

IL QUADO INTERNAZIONALE

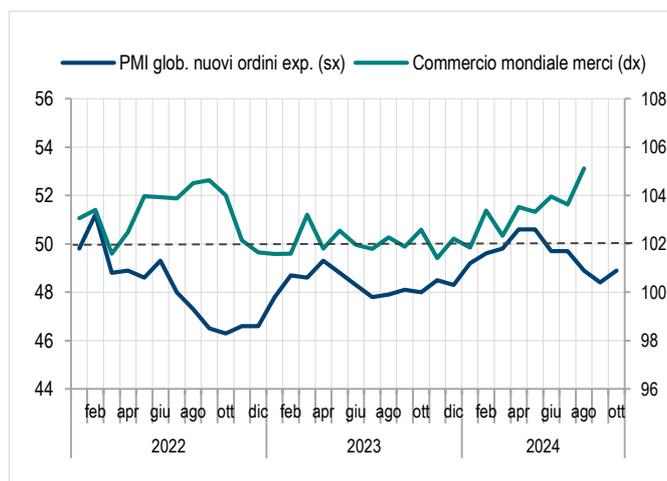
L'economia internazionale mostra una crescita stabile, caratterizzata però da elevata incertezza e rischi al ribasso. Sulle prospettive globali pesano le persistenti tensioni geo economiche che nel periodo più recente si sono accentuate. Il FMI prevede un aumento del Pil mondiale del 3,2% sia per quest'anno sia per il prossimo, con un maggior dinamismo in Cina e negli Stati Uniti rispetto all'area euro, il cui tasso di espansione sconta anche la debolezza della Germania.

I mercati delle materie prime energetiche mostrano una moderata volatilità. Il prezzo del Brent, dopo la crescita del secondo trimestre (84,9 dollari al barile la quotazione media, da 83,1) determinata dagli effetti delle tensioni geopolitiche, tra luglio e settembre ha registrato una tendenza al ribasso (80,2 dollari al barile) a causa dell'indebolimento della domanda cinese, di scorte elevate e dell'aumento dell'offerta di greggio. I listini del gas naturale hanno mostrato invece, nel corso del 2024, una tendenza ininterrotta al rialzo: 76,8, 81,1 e 89,1 i valori medi dell'indice rispettivamente nei primi tre trimestri di quest'anno. A ottobre, sia il prezzo del Brent sia l'indice del gas naturale hanno evidenziato un rialzo rispetto al mese precedente (75,8 dollari al barile da 74,3 e 97 da 92,1 rispettivamente).

Il commercio globale continua a cescere ma le prospettive sono in leggero peggioramento. Dopo un incremento moderato nei primi tre mesi del 2024 (+0,4% la variazione su base congiunturale), i volumi del commercio internazionale di merci sono cresciuti a un ritmo più sostenuto nel secondo trimestre (+1,1%), trainati dalle esportazioni cinesi e statunitensi. Ad agosto, gli scambi mondiali sono aumentati dell'1,4% in termini congiunturali (-0,3% a luglio) Le prospettive però sono ancora in leggero peggioramento: l'indice globale dei manager degli acquisti (PMI) per i nuovi ordini all'esportazione, che anticipa la tendenza del commercio internazionale, a ottobre, seppur in marginale risalita, è rimasto sotto la soglia di espansione del 50 (48,9 da 48,4, Figura 1).

FIGURA 1. COMMERCIO MONDIALE DI MERCI IN VOLUME E PMI GLOBALE NUOVI ORDINI ALL'EXPORT.

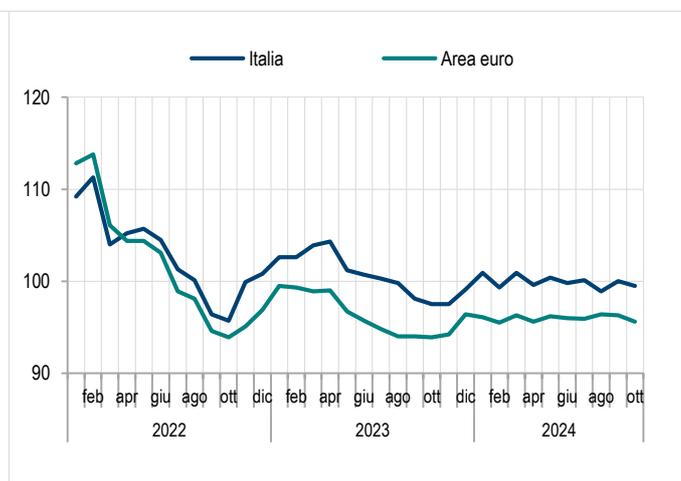
Indice 2021=100, >50 = espansione per PMI



Fonte: CPB e IHS

FIGURA 2. ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI).

Valori destagionalizzati.



Fonte: Commissione europea, DG ECFIN

Le principali banche centrali continuano su un percorso di allentamento delle condizioni monetarie. A giugno, settembre e ottobre la BCE ha ridotto i tassi di riferimento di 25 punti base. La Federal Reserve ha adottato invece una strategia differente, tagliando i tassi a settembre e a novembre di 50 e 25 punti base rispettivamente. In entrambi i casi, i principali previsori si attendono nuove riduzioni del costo del denaro che saranno guidate per tempistica e ampiezza dall'evoluzione degli indicatori economici e in particolare di quelli relativi all'inflazione.

Il tasso di cambio euro-dollaro nel 2024 oscilla intorno ai livelli medi del 2023. L'euro, che ha mostrato una certa stabilità nei confronti del dollaro nei primi sette mesi dell'anno (1,08 dollari per euro in media), a partire da agosto si è apprezzato (1,11 dollari per euro), spinto dalle prospettive di rallentamento dell'economia negli Stati Uniti e dalle attese di asincronia nelle decisioni di politica monetaria della Federal Reserve e della BCE, segnando tuttavia un lieve deprezzamento a ottobre (1,09 dollari).

Le maggiori economie mondiali nel terzo trimestre continuano a crescere in maniera eterogenea. Il PIL cinese ha evidenziato una accelerazione tra luglio e settembre, aumentando dello 0,9% in termini congiunturali (+0,7% nel secondo trimestre), con miglioramenti sul fronte dei consumi. Gli investimenti fissi hanno mostrato una moderata ripresa ma le condizioni del mercato immobiliare restano fragili. Gli stimoli fiscali e monetari implementati dal governo sono inoltre attesi supportare i governi locali, le famiglie, e la solidità patrimoniale delle banche. Resta ancora incerto se l'economia cinese riuscirà quest'anno a centrare gli obiettivi di crescita prefissati dal governo ("circa il 5,0%"). Il FMI stima per quest'anno e il prossimo infatti una crescita rispettivamente del 4,8% e del 4,5%.

Il Pil degli Stati Uniti è cresciuto dello 0,4% in termini congiunturali nel periodo luglio-settembre, in decelerazione rispetto al secondo trimestre (+0,7%). Il calo dell'inflazione e i forti aumenti salariali hanno sostenuto i consumi privati. Pesano sulle prospettive economiche del paese gli effetti degli esiti delle elezioni presidenziali, che alimentano tensioni e rappresentano un notevole elemento di incertezza per i mercati. Il FMI prevede un incremento del PIL del 2,8% quest'anno e una decelerazione al 2,2% nel 2025.

La crescita nell'area euro in lieve accelerazione. Il Pil euro nel terzo trimestre è aumentato dello 0,4% su base congiunturale, dallo 0,2% dei tre mesi precedenti (+0,8% e +1,2% le stime di crescita media annua del FMI per il 2024 e 2025). Tale andamento sottende però dinamiche eterogenee nei principali paesi dell'area: una crescita inattesa in Germania (+0,2%; 0,0% e +0,8% le previsioni del FMI per il biennio), un'accelerazione in Francia (+0,4%; +1,1% e +1,1% le stime del FMI) e la conferma di un particolare dinamismo in Spagna (+0,8%; +2,9 e +2,1% le stime del FMI per il biennio).

Le prospettive per l'area euro sono in peggioramento. Ad ottobre, l'Economic Sentiment Indicator (ESI) è diminuito (-0,7 punti) (Figura 2). Il calo dell'indice è stato guidato da una marcata flessione della fiducia nell'industria, mitigata da un marginale miglioramento nel commercio al dettaglio, nelle costruzioni e tra i consumatori. L'indice del settore dei servizi è rimasto sostanzialmente stabile. Tra le maggiori economie, l'ESI è peggiorato notevolmente in Spagna (-4,8 punti) e in Francia (-4,7), ha segnato un calo minore in Italia (-0,5), mentre in Germania ha registrato un aumento (+0,8 punti).

LA CONGIUNTURA ITALIANA

Si stabilizza la crescita del PIL in Italia. In base ai dati provvisori, nel terzo trimestre il livello del [Pil italiano](#) in valori concatenati con anno di riferimento 2020, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è rimasto stazionario rispetto ai tre mesi precedenti. L'attività economica ha rallentato rispetto alla prima metà dell'anno, segnando un risultato peggiore rispetto ai principali partner europei e alla media dell'area euro (+0,4%, Figura 3). La domanda nazionale (al lordo delle scorte) ha fornito un apporto positivo alla crescita a differenza della componente estera netta che ha, invece, contribuito negativamente. La variazione acquisita per il 2024 è pari a 0,4%.

Produzione industriale in calo. L'indice stagionalizzato della [produzione manifatturiera](#) a settembre è diminuito dello 0,4% in termini congiunturali dopo la variazione nulla segnata ad agosto. Di conseguenza, nella media del terzo trimestre, la produzione ha mostrato un calo dello 0,6% rispetto ai tre mesi precedenti. In particolare, la variazione congiunturale della produzione di beni intermedi e strumentali nel terzo trimestre è rimasta negativa (-2,0% e -1,1%) nonostante l'incremento di settembre (rispettivamente +1,9% e +1,8% rispetto ad agosto). Nello stesso periodo, la produzione di beni di consumo ha registrato una flessione dell'1,0%, guidata dal forte calo osservato nell'ultimo mese del periodo (-2,5% a settembre su base congiunturale). Il settore energetico, nonostante il marcato calo di settembre, è stato l'unico raggruppamento industriale a mostrare un aumento nella produzione (+2,0% rispetto al trimestre precedente).

Forte rallentamento del settore delle costruzioni ad agosto. Dopo l'aumento registrato nel mese precedente, l'[indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni](#) è diminuito dell'1,8% rispetto a luglio (Figura 4). Tuttavia, su base trimestrale mobile il risultato rimane ancora leggermente positivo (+0,1% nel periodo giugno-agosto in termini congiunturali); nella media dei primi otto mesi del 2024 l'indice corretto per gli effetti di calendario è aumentato del 6,8%.

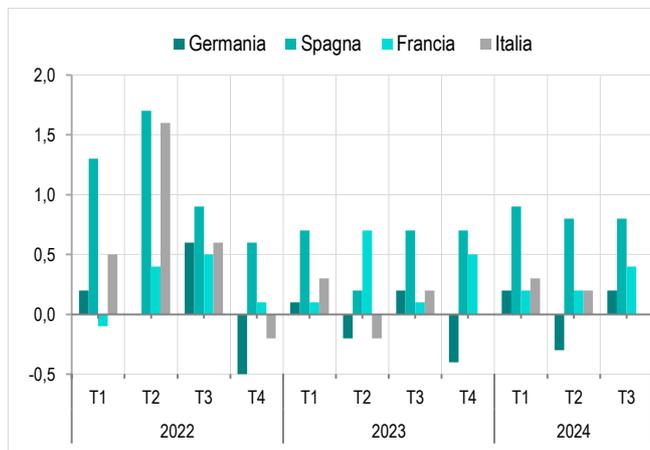
I segnali di tenuta del comparto delle costruzioni sembrano provenire dal settore non residenziale. In base ai risultati dei permessi di costruire relativi al secondo trimestre, il comparto residenziale ha registrato, in termini congiunturali, una forte diminuzione che ha portato il numero di abitazioni (-9,5%) e la superficie utile (-7,7%) ai livelli più bassi dal terzo trimestre 2020. Quello non residenziale, al contrario, è risultato in crescita (+6,1%) dopo un primo trimestre negativo.

Nei servizi si è osservato ad agosto un calo diffuso degli [indici di volume](#) (-2,0% rispetto al mese precedente) dopo l'aumento osservato a luglio (+1,8%). Solo i servizi di alloggio e ristorazione hanno segnato un aumento su base mensile. Nella media del trimestre giugno-agosto l'indice destagionalizzato per il totale dei servizi è, quindi, diminuito dello 0,7%.

Il clima di fiducia delle imprese a ottobre raggiunge il valore minimo da aprile 2021, come sintesi di un aumento nel settore delle costruzioni e delle vendite al dettaglio e del forte calo nel settore dei servizi di mercato, soprattutto nel comparto del trasporto e magazzinaggio. Nella manifattura si è osservata una riduzione meno marcata rispetto a quella dei servizi di mercato, con un deterioramento della [fiducia tra le imprese](#) che producono beni intermedi e beni strumentali e un lieve miglioramento per quelle che producono beni di consumo. Nella manifattura sono peggiorati i giudizi sul livello degli ordini e le aspettative sul livello della produzione; le scorte sono giudicate in decumulo rispetto a settembre. Inoltre, è stata stimata una diminuzione del grado di utilizzo degli impianti e un ulteriore aumento della quota di imprese che segnala l'insufficienza di domanda quale ostacolo all'attività produttiva.

FIGURA 3. DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI.

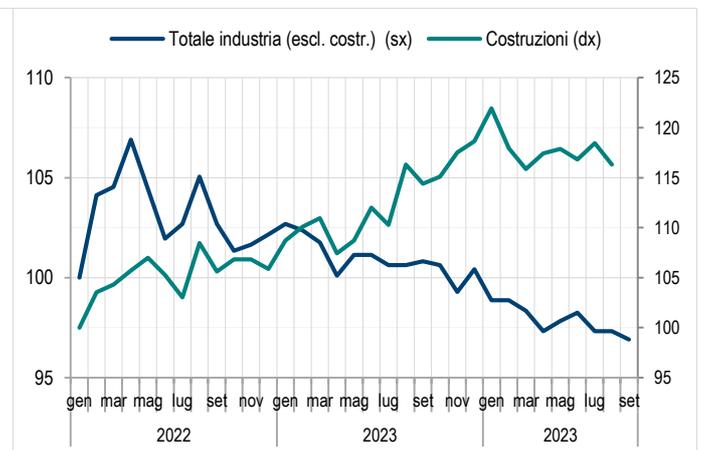
Variazioni percentuali congiunturali



Fonte: Eurostat e Istat

FIGURA 4. INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE E DELLE COSTRUZIONI.

Numeri indice base gennaio 2022 =100, dati destagionalizzati



Fonte: Istat

In rallentamento gli scambi di beni. Le [esportazioni di beni](#) in valore nel trimestre giugno-agosto sono risultate in calo (-1,5% rispetto ai tre mesi precedenti); nei primi otto mesi del 2024 hanno registrato una riduzione dello 0,6% rispetto allo stesso periodo del 2023, riflettendo in particolare un calo delle vendite di prodotti italiani verso i mercati Ue (-1,9% in valore -2,6% in volume). Questo ridimensionamento si inserisce in un contesto di rallentamento degli scambi europei: il valore degli scambi intra-area è calato del 3,2% nel periodo considerato, registrando flessioni del 5,5% in Francia, del 2,0% in Spagna, e dell'1,2% in Germania.

In particolare, pesa il calo delle vendite italiane in Francia e Germania (rispettivamente -2,2% e -5,6% nei primi otto mesi dell'anno) che assorbono circa il 40% del totale dell'export nell'Ue, solo parzialmente compensato dall'aumento verso Paesi Bassi (+4,7%), Spagna (+3,4%) e Polonia (+1,4%).

Al contrario, le vendite in valore dirette [al di fuori dell'Unione europea](#) risultano in crescita dello 0,8% (una variazione analoga a quella registrata dai paesi Ue nel complesso). Su tale andamento hanno inciso l'aumento dei valori medi unitari (+3,6%) dei beni esportati e un calo dei volumi (-2,7%). L'andamento in valore delle esportazioni è risultato tuttavia disomogeneo nei principali mercati di destinazione: all'incremento verso il Regno Unito (+2,8%), la Turchia (+23,8%) e il Giappone (+5,9%) si è contrapposto un calo verso gli Stati Uniti (-0,2%), Svizzera (-4,8%), Cina (-24,7) e Russia (-9,2%).

Il ridimensionamento dell'export italiano nei primi otto mesi dell'anno ha interessato diversi comparti produttivi, in particolare i metalli e prodotti in metallo, i macchinari e i mezzi di trasporto che rappresentano complessivamente oltre il 37% del totale delle vendite italiane all'estero, oltre il 40% di quelle dirette nel mercato tedesco. A queste, si aggiunge il calo dell'export degli altri prodotti tradizionali della manifattura italiana quali il tessile, abbigliamento pelli e accessori e i mobili.

Nei primi otto mesi dell'anno, le importazioni in valore hanno registrato una flessione più ampia dell'export (-5,6%), in particolare per quelle provenienti dai mercati extra Ue (-8,2%, -3,5% la variazione dei flussi provenienti dall'Ue). Ciò ha determinato un miglioramento dell'avanzo commerciale dell'Italia, pari a oltre 37 miliardi di euro (era pari a 17,8 miliardi nello stesso periodo dello scorso anno). La diminuzione del valore delle importazioni è riconducibile non solo alla riduzione dei prezzi dei beni ma anche a una flessione degli acquisti in volume. Come per l'export, anche in questo caso, il calo è diffuso ai diversi comparti produttivi.

A settembre, dopo tre mesi di crescita, l'occupazione è scesa: il numero di occupati è risultato pari a 23,983 milioni di unità (Figura 5). Il calo ha coinvolto gli uomini, le donne e principalmente i 35-49enni. Per posizione professionale l'occupazione è diminuita tra i dipendenti, sia permanenti sia a termine, mentre è rimasto sostanzialmente stabile tra gli autonomi. Il tasso di occupazione (62,1%) è sceso rispetto ad agosto.

La disoccupazione a settembre è diminuita rispetto al mese precedente, per effetto di una flessione che ha coinvolto i soli uomini e gli individui maggiori di 34 anni. Nel confronto mensile, il [tasso di disoccupazione](#) totale, che nell'area euro è rimasto invariato al 6,3%, è stabile in Italia al 6,1%, quello giovanile in crescita al 18,3% (+0,3 punti). Rispetto ad agosto, infine, il tasso d'inattività è aumentato al 33,7% (+0,2 punti).

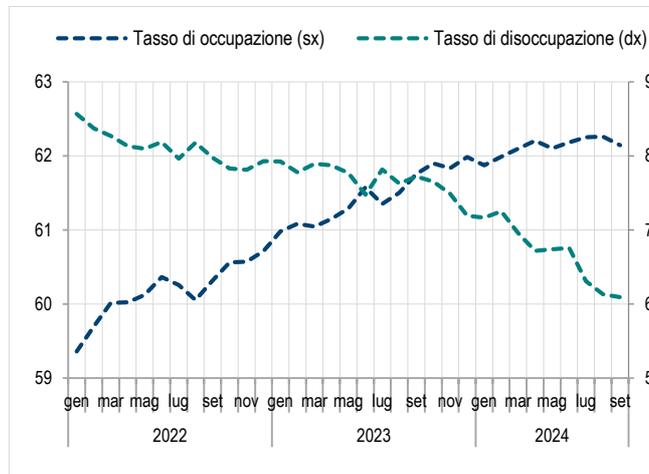
Confrontando il terzo trimestre con il secondo, si è registrato un aumento del livello di occupazione (pari a +0,4%, per un totale di 84mila occupati), diffuso tra entrambi i generi, tra i dipendenti permanenti, gli autonomi e in tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni. La crescita dell'occupazione, osservata nel confronto trimestrale, si è associata alla diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-8,5%, pari a -147mila unità) e all'aumento degli inattivi (+1,1% pari a +138 mila unità).

Nel confronto tendenziale, nel terzo trimestre gli occupati sono stati 301mila in più (+1,3%) con il [tasso di occupazione](#) in crescita di 0,4 punti rispetto a settembre 2023. Si conferma negativo il saldo tendenziale del numero di disoccupati, che in un anno è diminuito di 423mila unità, pari al 21,4%. Nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente il tasso di disoccupazione è calato di 1,6 punti nel complesso e di 4,5 punti tra i giovani. È aumentato sull'anno il numero di inattivi (+2,8% pari a +337mila unità) e il tasso di inattività (+0,8 punti).

Prosegue la crescita delle retribuzioni contrattuali. L'[indice delle retribuzioni contrattuali orarie](#) a settembre ha segnato un incremento dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 3,7% rispetto a settembre 2023; l'aumento tendenziale è stato pari al 4,6% per i dipendenti dell'industria, al 4,1% per quelli dei servizi privati e all'1,6% per i lavoratori della pubblica amministrazione. Nel terzo trimestre, per il totale economia, la crescita delle retribuzioni contrattuali è risultata superiore a quella dei prezzi al consumo di poco più di due punti percentuali, proseguendo il graduale recupero del potere d'acquisto.

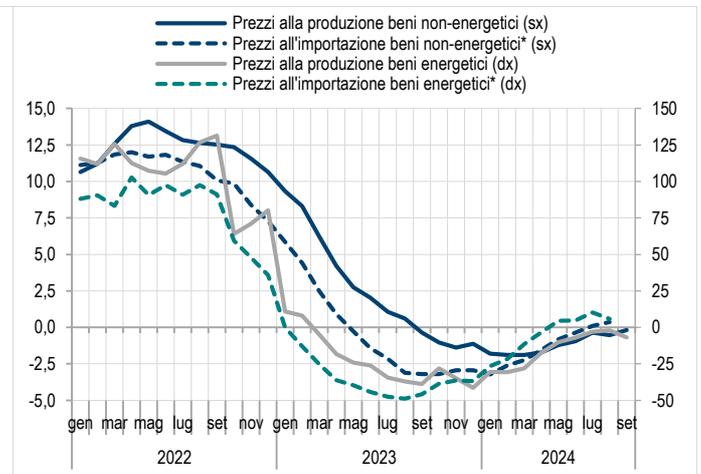
A ottobre peggiora la fiducia dei consumatori con un diffuso deterioramento delle [opinioni sulla situazione economica generale](#) e su quella prospettica (il primo indice cala da 103,9 a 99,7, il secondo si riduce da 97,4 a 95,0). Si rileva, al contrario, un lieve miglioramento per il clima personale (da 96,3 a 96,6) e per quello corrente (da 99,0 a 99,2).

FIGURA 5. TASSO DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE.
Valori percentuali



Fonte: Istat

FIGURA 6. PREZZI ALL'IMPORTAZIONE E ALLA PRODUZIONE DELL'INDUSTRIA.
Indice dei prezzi all'importazione e alla produzione dell'industria, var. tendenziali



Fonte: Istat

* I prezzi si riferiscono ai prodotti industriali importati da imprese (la cui attività economica prevalente nelle sezioni B, C, D, E, G della classificazione Ateco 2007) situate sul territorio nazionale.

L'inflazione al consumo in Italia decelera rispetto ai mesi estivi. La dinamica tendenziale dell'[indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività](#) (NIC) è stata pari a 0,9% a ottobre, dallo 0,7% di settembre (dato preliminare), in ribasso tuttavia rispetto ai due mesi estivi (1,3% in luglio e 1,1% in agosto) e in linea con i mesi precedenti (+0,8% da aprile a giugno). A ottobre, l'inflazione acquisita per il 2024 risulta pari a 1,0%. I prezzi dei beni hanno continuato a ridursi in termini tendenziali anche nell'ultimo bimestre, registrando un calo dello -0,9% in settembre e -0,5% in ottobre (-0,1% a luglio e -0,5% ad agosto). Tale andamento è dovuto al rafforzamento del calo dei prezzi dei beni energetici, solo in parte compensato dalla crescita degli alimentari, mentre l'inflazione degli altri beni è rimasta pressoché stabile (+0,1% in settembre e +0,2 in ottobre).

Accelera la dinamica dei prezzi dei beni alimentari. L'aumento dei prezzi dei beni alimentari ha registrato un'accelerazione in termini tendenziali (da +1,1% a settembre a +2,4% a ottobre), guidata sia dalla componente dei beni lavorati (+1,5% in settembre e +2,0% in ottobre) sia, in misura ancor più significativa, da quelli dei beni non lavorati: questi ultimi, dopo un progressivo calo nel corso del 2024 (da +7,5% in gennaio a -0,5% in agosto), hanno a loro volta segnato un forte rialzo (+3,3% in ottobre dal +0,3% di settembre). Il livello dei prezzi degli alimentari non lavorati si è così portato al di sopra dei valori di inizio anno.

Continuano a calare i prezzi dei beni energetici. La dinamica tendenziale dei listini dei beni energetici è stata pari a -8,7% in settembre e a -9,1% in ottobre (da -4,0% in luglio e -6,1% in agosto). I prezzi dei beni energetici non regolamentati (oltre il 90% del totale) hanno registrato una riduzione dell'11,0% a settembre e del 10,2% a ottobre, mentre quelli dei beni energetici regolamentati hanno decelerato dal +14,3% di agosto al +2,0% in ottobre.

La dinamica del prezzo del carrello della spesa, in progressivo rallentamento nel corso di buona parte del 2024 (da +5,1% in gennaio fino a +0,6% in agosto), ha evidenziato una accelerazione negli ultimi due mesi (+1,0% a settembre e +2,2% a ottobre).

L'inflazione nei servizi rallenta. Dopo aver oscillato intorno al 2,9% nella prima metà dell'anno e registrato una accelerazione nei mesi estivi (+3,0% a luglio e +3,2% a agosto), la crescita su base tendenziale dei prezzi dei servizi ha rallentato (+2,8% a settembre e +2,6% a ottobre). L'inflazione di fondo ("core inflation", relativa ai beni al consumo per l'intera collettività nazionale al netto di energetici e alimentari freschi) si è stabilizzata nell'ultimo bimestre (+1,8%). L'inflazione "core" acquisita per il 2024 in ottobre è pari a +2,0%.

La dinamica dei prezzi in Italia rimane significativamente inferiore a quella dell'area euro. L'[indice dei prezzi al consumo armonizzato](#) (IPCA) in Italia ha continuato a crescere (+1,0% in termini tendenziali a ottobre, da +0,7% a settembre) più lentamente sia della media dell'area (+2,0% da +1,7%), sia dei principali paesi, dove l'inflazione è stata pari in ottobre a 2,4%, 1,8% e 1,5% rispettivamente in Germania, Spagna e Francia (da +1,8%, +1,7% e +1,4% a settembre).

I prezzi all'importazione decelerano. Ad agosto (ultimo mese disponibile) [i prezzi relativi ai beni e servizi importati](#) sono aumentati in termini tendenziali del 1,0%, in rallentamento rispetto a luglio (+1,3%), con una riduzione dello 0,5% su base congiunturale. Questa dinamica riflette principalmente l'andamento dei prezzi dei prodotti energetici importati, cresciuti in termini tendenziali del 5,8% in agosto (+10,2% a luglio). Tra i beni non energetici importati (+0,1% a luglio e +0,4% ad agosto, Figura 6), si è rafforzata in agosto la flessione dei prezzi dei beni di consumo (-0,9%; da -0,6% a luglio), mentre l'inflazione relativa ai beni strumentali ha ripreso a crescere (+0,4%; -0,2% a luglio) e quella relativa ai beni intermedi ha accelerato (+1,3%; +0,6% a luglio).

Continua il calo tendenziale dei prezzi alla produzione. I [prezzi alla produzione dell'industria](#), in calo in termini tendenziali da aprile 2023, hanno proseguito la discesa anche in settembre (-2%) riducendosi, dopo quattro mesi consecutivi di rincari, anche su base congiunturale (-0,6% rispetto ad agosto). La contrazione è diffusa tra tutti i comparti, anche se con intensità diverse: decisamente più ampia nel settore dei beni energetici (-7,0% a settembre dopo il -2,0% ad agosto) e per quelli destinati al mercato interno (-1,1% ad agosto e -2,7% a settembre).

Moderati segnali di rialzo delle attese inflazionistiche tra i consumatori. In ottobre si riduce tra i consumatori la quota di coloro che si attendono un calo dell'inflazione nei prossimi dodici mesi (42,5% rispetto al 44,1% di settembre), mentre si rafforzano le attese di aumento (37,3%, dal 33% a settembre).

Continuano a prevalere largamente le attese di stabilità dei prezzi tra le imprese: la quota di quelle che intendono mantenere stabili i propri listini nei prossimi tre mesi si rafforza ulteriormente nel comparto delle costruzioni (dal 92,1% al 92,9%) e diminuisce lievemente nella manifattura (da 86,8% a settembre a 86,5% a ottobre). Nel settore dei servizi, aumentano i fornitori che prevedono una diminuzione dei prezzi (dal 3,6% a settembre al 7,4% a ottobre) e si riduce la quota di coloro che li prevedono stabili (dal 89,3% al 85,5%).

focus

DIPENDENZA E RILEVANZA DELL'ITALIA NELLE RELAZIONI COMMERCIALI INTERNAZIONALI*

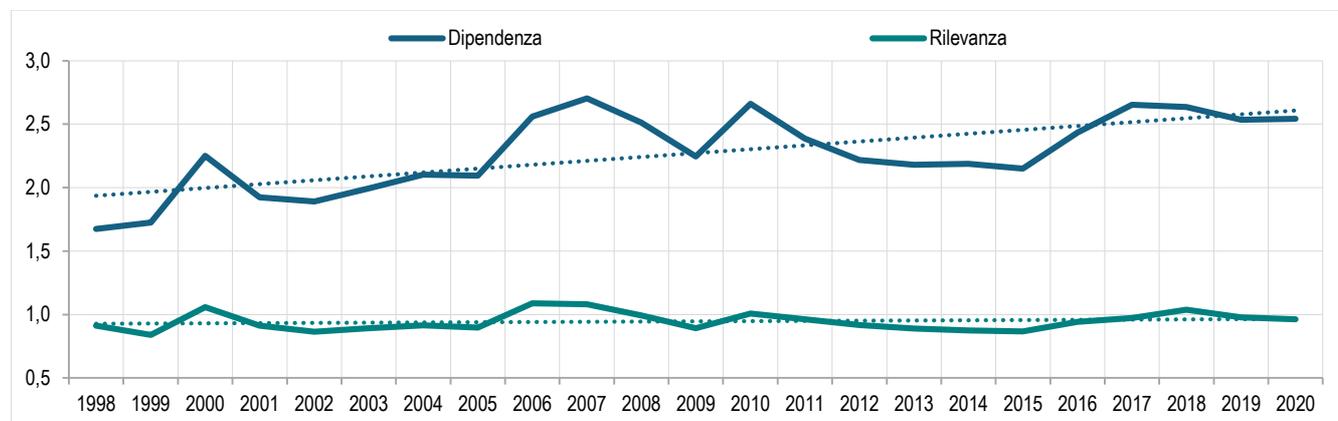
Lo scenario internazionale resta caratterizzato da incertezza e crescita economica stabile ma moderata. In Europa l'attività economica mostra un dinamismo inferiore ai principali partner internazionali anche a causa delle difficoltà dell'economia tedesca.

Trattandosi del principale partner commerciale dell'Italia, la performance negativa dell'economia tedesca ha costituito nel 2023 un fattore di freno per la crescita italiana, stimato dall'Istat¹ in 1 punto percentuale di export e 0,2 punti percentuali di Pil. Si tratta di un impatto significativo, poiché rappresenta un quarto dell'effetto negativo sul PIL italiano complessivamente attribuibile al rallentamento del ciclo internazionale (stimato in -0,8 p.p.).

In questo focus si intende fornire una analisi di lungo periodo (1998-2020) dell'interdipendenza tra le due economie e del loro ruolo negli scambi mondiali. In particolare, il grado di integrazione economica tra Italia e Germania viene analizzato utilizzando indicatori di dipendenza e rilevanza², calcolati sia in una versione bilaterale (tra i due paesi in questione)³, sia in una versione multilaterale (nei confronti del resto del mondo).

I risultati evidenziano come nel 2020 la dipendenza dell'Italia dalla Germania sia 2,5 volte più elevata della rilevanza dell'Italia per la Germania (Figura F1). In altri termini, per la propria produzione l'Italia dipende dai beni e servizi intermedi tedeschi molto più di quanto la produzione della Germania dipenda dagli input intermedi italiani. Tale dipendenza tende ad aumentare per l'intero periodo considerato (sebbene a un tasso decrescente), ma si riduce nei periodi di indebolimento o disallineamento ciclico (-7,4% tra il 2017 e il 2020; -18,5% tra il 2010 e il 2013). In particolare, il rallentamento registrato nella crescita dell'economia mondiale (e dei principali paesi avanzati) tra il 2018 e il 2019 si è riflesso in una lieve diminuzione della dipendenza dell'Italia dalla Germania.

FIGURA F1. DIPENDENZA E RILEVANZA DELL'ITALIA RISPETTO ALLA GERMANIA. Anni 1998-2020. Valori assoluti



Fonte: Elaborazione Istat su dati ICIO (Ocse).

I dati attualmente disponibili non consentono di valutare se tale tendenza si sia protratta anche negli anni successivi alla crisi pandemica, ma sembrano fornire indicazioni coerenti con l'evidenza di un indebolimento della interazione tra i due paesi riscontrato in altri lavori empirici⁴.

* Il Focus è stato realizzato da Stefano Costa e Claudio Vicarelli.

¹ Si veda Istat (2024), Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, marzo.

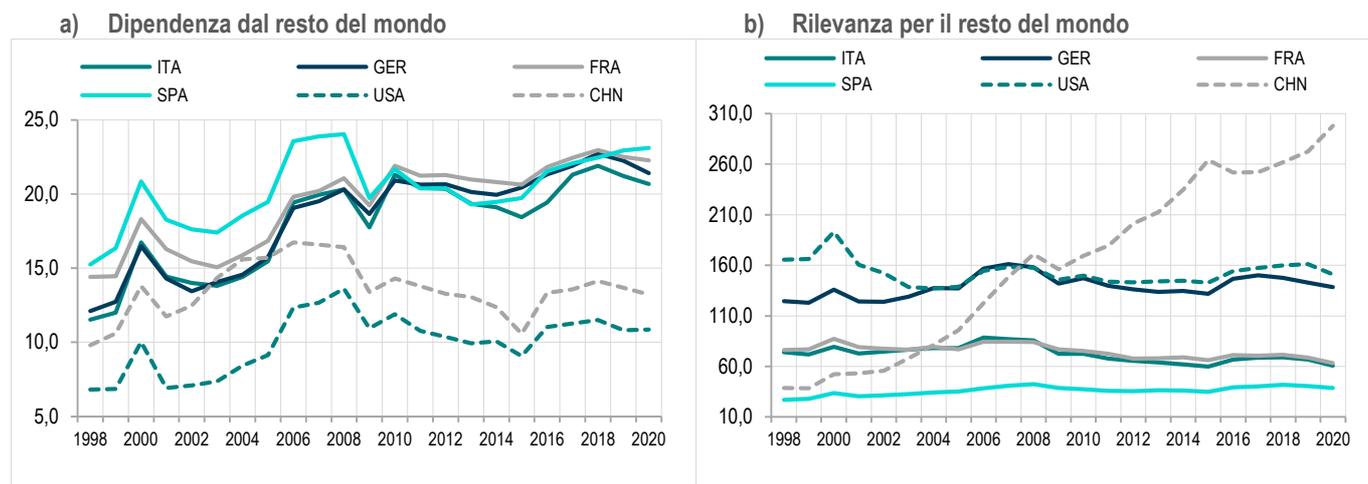
² Riprendendo un approccio recentemente applicato all'analisi dell'esposizione dell'economia statunitense alle produzioni estere (si veda R. Baldwin, R. Freeman & A. Theodorakopoulos 2023 "Hidden exposure: measuring US supply chain reliance" NBER Wp 31820), la dipendenza viene definita come la misura in cui i processi produttivi di un determinato paese necessitano della produzione degli input di un altro paese (osservando quindi tale relazione dal lato delle importazioni del paese preso in esame); la rilevanza è invece ricondotta all'importanza della produzione degli input interni del paese in questione per i processi produttivi degli altri paesi (è dunque osservata dal lato delle esportazioni del paese considerato). Entrambi gli aspetti sono colti attraverso l'utilizzo dei coefficienti di attivazione diretta e indiretta elaborati sulla base delle tavole intersettoriali internazionali ICIO (Inter-Country Input-Output tables) dell'OCSE, che forniscono informazioni sugli scambi internazionali riguardanti 76 paesi e 45 settori di attività economica (per i dettagli sulla metodologia utilizzata si rimanda a Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2024, Capitolo 1).

³ Nel caso della versione bilaterale, la dipendenza del primo paese dal secondo corrisponde alla rilevanza del secondo paese per il primo.

⁴ Alcune analisi recenti (Centro Studi Confindustria - CSC. 2023. "L'economia italiana torna alla bassa crescita? - Autunno 2023". Rapporti di previsione. Roma, Italia), suggeriscono come i legami produttivi e commerciali tra Italia e Germania possano essersi allentati in termini di correlazione tra produzione industriale tedesca ed esportazioni italiane di beni intermedi. Al di là di una notevole eterogeneità settoriale, la

Si deve sottolineare, tuttavia, che il periodo osservato (1998-2020) è stato caratterizzato da numerosi eventi in grado di modificare la struttura delle relazioni internazionali (i.e. introduzione della moneta unica europea, rafforzamento delle catene globali del valore, ingresso della Cina nel WTO, *trade collapse* del 2009). La dinamica del grado di integrazione economica tra questi due paesi, pertanto, va osservata anche alla luce del più generale andamento della dipendenza e rilevanza dei diversi paesi dal resto del mondo (Figura F2).

FIGURA F2. DIPENDENZA E RILEVANZA DI ALCUNE ECONOMIE NEI CONFRONTI DEL RESTO DEL MONDO. Anni 1998-2020. Valori assoluti



Fonte: Elaborazione Istat su dati ICIO (Ocse).

Emerge in primo luogo come tra il 1998 e il 2007 le principali economie dell'UME, gli Stati Uniti e la Cina (entrata nel WTO nel 2001) abbiano gradualmente incrementato la propria dipendenza dall'estero, sebbene con intensità diversa e con una parziale interruzione dei primi anni duemila (Figura F2a). A partire dal 2010 si osserva una divaricazione tra i sentieri di dipendenza dei paesi europei e non europei: mentre per le economie dell'UME continua ad aumentare l'importanza dell'importazione di input, Stati Uniti e Cina riducono la propria dipendenza dall'estero, probabilmente a seguito, rispettivamente, di un processo di *reshoring* e di *import substitution*. Inoltre, con riferimento ai paesi europei, nell'ambito di una comune tendenza all'aumento del grado di dipendenza dall'estero (con la parziale eccezione della Spagna) più marcata fino al 2010, risalta la convergenza (piena dal 2010) delle rispettive traiettorie, che potrebbe riflettere il progressivo consolidarsi del mercato unico dal lato dell'approvvigionamento di beni intermedi. Come si è visto per l'interazione tra Italia e Germania, anche in questo caso il trend si interrompe in corrispondenza degli anni di recessione o indebolimento ciclico, e anche in questo caso per i tre più grandi paesi Ue è visibile una diminuzione della dipendenza dall'estero. In altri termini, l'indebolirsi della dipendenza reciproca tra Italia e Germania tra il 2017 e il 2020 precedentemente osservata avviene in un contesto nel quale, più in generale, i processi produttivi di questi paesi (oltre alla Francia) tendono a usare meno beni intermedi importati (questo avviene anche nel caso di Stati Uniti e Cina, la cui dipendenza dall'estero è in progressiva diminuzione dal 2007, con l'eccezione del triennio 2015-2017).

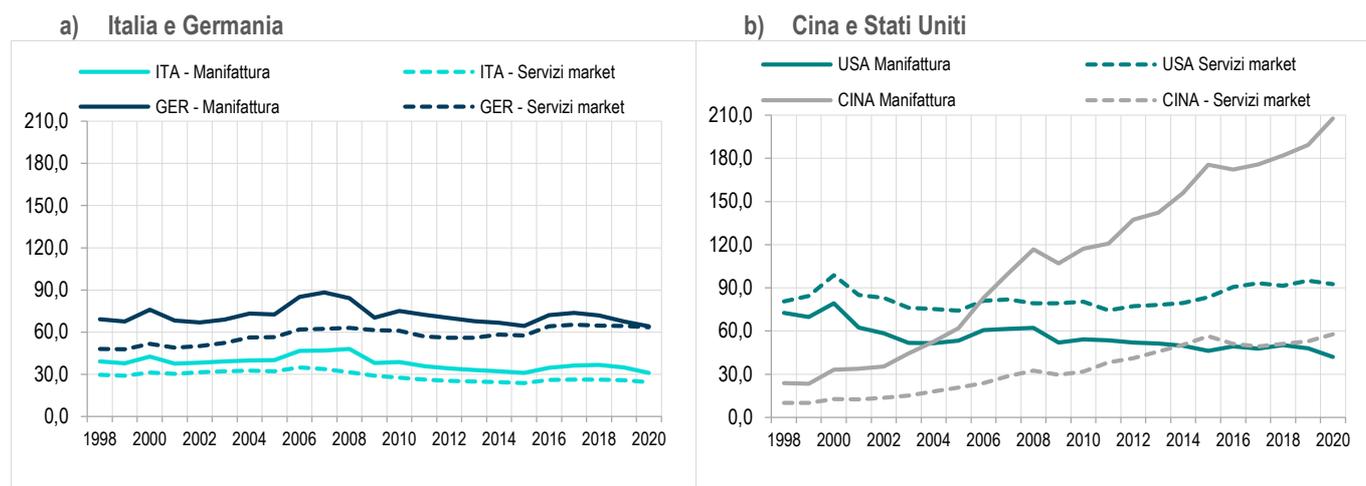
Per quanto riguarda la rilevanza della produzione di input intermedi dei diversi paesi per il resto del mondo, il quadro è caratterizzato da traiettorie più eterogenee (Figura F2b): risalta l'affermarsi del ruolo della Cina successivamente al suo ingresso nel WTO (2001) e il suo coinvolgimento nelle filiere di produzione internazionali: nel 1998 la rilevanza dell'economia cinese come fornitore di input è di poco superiore a quello della Spagna, mentre nel 2008 supera quelle tedesca e statunitense, e nel 2020 le doppia. La rilevanza di questi due ultimi paesi, tuttavia, tende a mantenersi sempre su livelli pressoché stabili e decisamente superiori a quelli di Italia, Francia e Spagna; un fenomeno che sembra riconducibile ai processi di *off-shoring* messi in atto dai due paesi. Di conseguenza, a differenza di quanto si è visto nel caso della dipendenza, in termini di rilevanza il mercato europeo appare meno "unico": l'importanza della Germania come fornitore di beni intermedi per il sistema economico mondiale è doppia di quella italiana e quasi quadrupla di quella spagnola.

Infine, in un contesto economico nel quale, a seguito del progressivo affermarsi di tecnologie digitali avanzate, i processi industriali registrano profonde trasformazioni in direzione di un maggiore contenuto di servizi, la fornitura di questi ultimi tende ad assumere una crescente importanza negli scambi nazionali e internazionali. Ciò è visibile

dipendenza dell'economia italiana da quella tedesca, sebbene ancora notevole, risulterebbe inferiore a quella dei due decenni precedenti. Sotto questa ipotesi, dunque, la recente recessione in Germania potrebbe aver avuto effetti più modesti di quanto osservato in passato.

in particolare nell'andamento degli indicatori di rilevanza riferiti ai servizi di mercato (Figura F3): in Germania, principale paese manifatturiero europeo, tra il 1998 e il 2020 queste attività hanno accresciuto il proprio peso per l'economia mondiale tanto da eguagliare la rilevanza della manifattura, ampliando al contempo il divario rispetto a quella dei servizi italiani (Figura F3a). L'aumento del ruolo del terziario appare evidente anche in riferimento al caso cinese (Figura F3b): se da un lato il forte incremento della rilevanza della Cina per la crescita mondiale precedentemente ricordato è in gran parte imputabile ai prodotti manifatturieri, dall'altro risulta evidente l'aumento dell'importanza dei servizi di mercato, il cui indicatore nel 2020 ha raggiunto valori prossimi a quelli della manifattura tedesca e superiori a quelli della manifattura statunitense.

FIGURA F3. RILEVANZA DI ALCUNE ECONOMIE NEI CONFRONTI DEL RESTO DEL MONDO. MANIFATTURA E SERVIZI DI MERCATO. Anni 1998-2020. Valori assoluti



Fonte: Elaborazione Istat su dati ICIO (Ocse).

Il posizionamento delle diverse economie negli scambi internazionali, per quanto ancora fortemente determinato dai processi industriali, dipende quindi in misura crescente dal ruolo rivestito dal terziario. Al riguardo, tra il 1998 e il 2020 l'importanza dei servizi di mercato italiani per l'economia globale è andata progressivamente diminuendo, accumulando un ritardo nei confronti dei principali paesi europei e mondiali.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Roberta De Santis
tel.+39 06 4673 7294
rdesantis@istat.it

Claudio Vicarelli
tel.+39 06 4673 7313
cvicarelli@istat.it